

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16



2008-2009 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 15 - 16

Prima di copertina: statuetta fittile da Ialysos (*Museo Archeologico di Rodi*).

Quarta di copertina: scarabeo da Monte Vetrano, faccia inferiore (foto Soprintendenza Archeologica Salerno).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16

2008 - 2009 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

CH. MALAMUD, Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant	p. 9
D. RIDGWAY, Nicolas Coldstream e l'Italia	» 17
P. GUZZO, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci	» 21
M. D'ACUNTO, Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos	» 35
PH. ZAPHIROPOULOU, The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos	» 49
P. CHARALAMBIDOU, The pottery from the Early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos: preliminary observations	» 57
M. CIVITILLO, Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca	» 71
J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide	» 89
L. CERCHIAI - M.L. NAVA, Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano (Salerno)	» 97
M.A. RIZZO, I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco	» 105
R. BONAUDO, In rotta per l'Etruria: <i>Aristonothos</i> , l'artigiano e la <i>metis</i> di Ulisse	» 143
B. D'AGOSTINO, Il valzer delle sirene	» 151
F. CROISSANT, Le premier kouros Parien	» 155
L. CHAZALON - JÉRÔME WILGAUX, Violences et transgressions dans le mythe de Térée	» 167
A. LUPA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica	» 191
G.L. GRASSIGLI, La voce, il corpo. Cercando Eco	» 207

RASSEGNE E RECENSIONI

L. CERCHIAI, The Frustrations of Hemelrijk - a proposito della recensione di J.M. Hemelrijk a R.Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Rome 2004	» 219
F. PESANDO, L'ombelico dell'archeologo. Breve nota su J. Dobbin - P. Foss, <i>The World of Pompeii</i> , London-New York 2007, J. Berry, <i>The complete Pompeii</i> , London 2007 e M. Beard, <i>Pompeii. The Life of a Roman Town</i> , London 2008	» 222
M.A. CUOZZO, rec. a V. Nizzo, <i>Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali</i> , Napoli 2007	» 224

H. TRÉZINY, rec. a B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002</i> , <i>AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2005	p.	231
M. BATS, rec. a M. Cuzzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici</i> . <i>AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2006	»	233
I. BALDASSARRE, rec. a <i>Peinture et couleur dans le monde grec antique, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004)</i> sous la direction de S. Descamps-Lequime, Musée du Louvre, Paris 2007	»	237
A. TADDEI, rec. a Claude Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, <i>Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne</i>	»	241
RIASSUNTI	»	244

TUCIDIDE E LE ISOLE, TRA FENICI E GRECI

PIER GIOVANNI GUZZO

A tutti è ben noto il passo che Tucidide compone come riferito ai tempi precedenti alla colonizzazione storica greca della Sicilia: «Abitarono anche i Fenici tutto intorno alla Sicilia, dopo aver occupato i promontori sul mare e le isolette adiacenti per favorire il loro commercio coi Siculi. Ma poiché i Greci arrivarono dal mare in gran numero, abbandonata la maggior parte del loro territorio, riunitisi in più stretti confini abitarono Mozia e Solunto e Panormo» (6, 2, 6).

Lo storico ci tratteggia un “paesaggio” riportato ad un periodo che possiamo intendere come alto-arcaico, funzionale esplicitamente al commercio che si ritiene attività predominante presso i Fenici, quasi opposto, a quanto si legge fra le sue righe, ad un diverso “paesaggio” della colonizzazione greca della stessa isola. Anche una diversa fonte accosta fra loro gli stanziamenti fenici “in Sicilia e nelle isole vicine”, riconoscendone la causa nella fortuna che i Fenici incontrarono, a quanto si tramanda, con il commercio dell’argento iberico¹.

E, infatti, «la scelta del luogo di fondazione dipende dai motivi più vari e dalla concomitanza di più cause, le quali andrebbero analizzate singolarmente, quando sono note, e non riportate a schemi teorici che spesso sono formulati sulla base della storia successiva della città»².

Si tenterà, qui di seguito, sulla scorta delle diverse evidenze disponibili di analizzare questa controversa, per gli storici moderni, informazione che Tucidide ci tramanda, tentando un esame focalizzato sulle menzioni di isole e sulle loro funzioni all’interno

delle navigazioni ed agli stanziamenti del periodo alto-arcaico.

Prima della guerra di Troia, secondo Tucidide «pirati erano soprattutto gli isolani, che erano Cari e Fenici: costoro infatti abitavano il maggior numero delle isole» dell’Egeo, finché la flotta di Minosse non riuscì a bonificarne le basi, colonizzando quegli stessi siti (Thuc. 1, 8, 1-2)³.

Altre fonti letterarie documentano di stanziamenti, o almeno presenze, attribuiti a Fenici anche nelle isole dell’Egeo, riportandoli a tempi mitici.

Ne possiamo ricostruire l’elenco, che sembra disegnarci i punti di appoggio di una rete con più funzioni: anche se è da ritenere che la documentazione in nostro possesso sia lacunosa rispetto alla realtà antica.

Il sito più orientale fra quelli testimoniati, e quindi quello verisimilmente più vicino alla terra d’origine dei Fenici, risulta essere Ialysos, sull’isola di Rodi⁴.

Verso Occidente Thera, Melos, Oliaros e Kythera si dispongono ad appoggiare la navigazione. Anche Delo, secondo una menzione di Euripide, ha conosciuto presenza fenicia.

All’estremo nord del mare Egeo, dell’isola di Thasos attesta Erodoto, dopo una personale autopsia, che vi si trovava «un tempio di Eracle, eretto dai Fenici che navigando alla ricerca di Europa fondarono Taso; e questi avvenimenti risalgono a cinque generazioni di uomini prima della nascita di Eracle figlio di Anfitrone in Grecia» (Hdt. 2, 44, 4).

Ma l’interesse dei Fenici nei confronti dell’isola,

¹ Diod. Sic. 5, 35, 4-5.

² F. Cordano 1986, p. 110.

³ Cfr. S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947, pp. 256-269 per la critica

della ricerca moderna sulla “talassocrazia” fenicia.

⁴ In generale: G. Bunnens 1979, con tutte le fonti letterarie e la bibl. prec.

e della prospiciente costa tracia, si diresse verso obiettivi più concreti: le miniere d'oro, delle quali testimonia lo stesso Erodoto, riconoscendo come «le più mirabili... quelle le scoprirono i Fenici i quali insieme a Taso colonizzarono quest'isola che ha ancora il nome che ebbe da questo Taso figlio di Fenicio» (Hdt. 6, 47, 1).

Anche altri siti insulari, oltre a Thasos, sono ricordati per la fondazione di un tempio ad opera di Fenici: a Kythera quello in onore di Afrodite; a Ialysos quello in onore di Poseidone (Diod. Sic. 5, 58, 2-3). Le divinità dedicatarie, come l'Eracle di Thasos, non paiono essere casuali.

La sicura lacunosità delle fonti letterarie a disposizione ci deve impedire di giungere alla temeraria conclusione che i tre santuari avrebbero potuto costituire i tre nodi principali della rete insulare fenicia attraverso l'Egeo. Della quale si sarebbe tentati di proporre Ialysos come cerniera di distribuzione sia verso ovest, con termine a Kythera, sia verso nord, con termine a Thasos.

Le fonti letterarie ricordano varie attività svolte dai Fenici in queste isole in quei tempi mitici. Si hanno stanziamenti a Thera (chiamata in precedenza Kalliste) (Hdt. 4, 147), costituiti da Cadmo «in cerca di Europa» con a capo Membliare figlio di Pecilo, che raggiunsero la durata di otto generazioni prima che lo spartano Tera, figlio di Antesione, figlio di Tisameno, figlio di Tersandro, figlio di Polinice, vi ponesse la propria colonia⁵. Ancora stanziamenti, con la già ricordata fondazione del tempio di Eracle collegabile a quello posto allo stesso Eroe a Tiro⁶, e sfruttamento delle miniere d'oro: in raddoppio con analoghe attività sulla prospiciente costa tracia⁷.

Per Ialysos, le informazioni si riducono ad attività culturali: oltre al già ricordato santuario di Poseidone, Cadmo offre ad Athena Lindia un calderone di bronzo iscritto con lettere fenicie⁸. Ma che si sia trattato di uno stanziamento vero e proprio si potrebbe ricavare dall'essere ricordato come i Fenici ne scacciarono i precedenti abitanti autoctoni, per poi subire lo stesso trattamento ad opera dei Cari⁹. E dalla memoria di una piccola città fortificata, di nome Achaia¹⁰.

Melos¹¹ e Oliaros¹² sembrano non permettere

osservazioni al riguardo: anche se della seconda si tramanda un'origine sidonia.

Anche per Kythera la notizia ripetuta da Erodoto (1, 105) e da Pausania (1, 14, 7) ci riporta solo al tempio di Afrodite Urania, eretto da Fenici provenienti da Ascalona.

Questo insieme di tradizioni, rese labili come già avvertito sia dal riferimento a tempi mitici sia dallo loro (per noi) stringatezza, di sicuro lacunoso ci autorizza solamente a ritenere la banale conclusione che il mare Egeo fu solcato da naviganti provenienti dalla costa orientale in direzione ovest e nord, avanzando da isola in isola, e frequentando porti in terraferma, come sembra indichino i numerosi toponimi Phoinikous (cfr. appendice 2), attestati dalla costa d'Asia Minore alla Sicilia.

Tuttavia, sembra possibile proporre che una tale utilizzazione delle isole possa essere vista come distinta in due principali funzioni: peraltro non sempre alternative fra loro. Da un lato si possono proporre stanziamenti finalizzati allo sfruttamento di risorse materiali, come le miniere d'oro a Thasos, o commerciali, come la possibilità di scambi con il Peloponneso a Kythera; dall'altro la funzione di appoggio alla navigazione, come per le restanti località. E, come si è visto, lì dove le condizioni lo permettevano, come a Thera, si è costituito uno stanziamento di lunga durata.

Altrettanto sembra potersi dire per Ialysos.

Un tale sistema di organizzazione insulare della navigazione e degli stanziamenti sia di supporto sia di sfruttamento delle risorse naturali locali, si documenta anche per la presenza ellenica nello stesso Egeo.

La differenza tra il sistema fenicio, per come sembra legittimo se ne possa dire, e quello greco consiste nella diversità dei rispettivi capisaldi in terraferma: tralasciando, ovviamente, quella di rispettiva origine.

Per i Fenici si può ricordare un solo caposaldo in terraferma: quello, mitico, di Cadmo e Telefassa in Tracia (cfr. *supra*): ma è da ricordare la integrazione di Frazer al testo tràdito, intesa a ritenere che anche questa informazione vada riferita all'isola e non

⁵ Cordano 1986, p. 22.

⁶ Oltre che Hdt. 2, 44, 4 cfr. Paus. 5, 25, 12.

⁷ Cfr. ps. Apollodoro, Bibliotheca 3, 1, 1: Bunnens 1979, p. 232.

⁸ Diod. Sic. 5, 58, 2-3.

⁹ Conone, in Photios, Bibliotheca 186, 47: Bunnens 1979, p. 187.

¹⁰ Athen. 8, 61, 360 d-361 c: Bunnens 1979, p. 129.

¹¹ Festo, s. v. 'Melos'.

¹² Steph. Byz. s. v. 'Oliaros'.

alla terraferma¹³. Mentre numerosi, non secondari e di alta antichità sono gli stanziamenti greci sulla costa, peraltro non tutta “fenicia”, di Asia Minore: tali da divenire pienamente storici, come invece non accade per quelli fenici, dei quali rimasero solamente le memorie tramandate dagli eruditi, se non per Ialysos. Potremmo aggiungere: non a caso, considerandone la localizzazione geografica. Anche Tucidide, nel ricordare la purificazione di Delo ad opera degli Ateniesi nel 426 a.C., nello stesso passo sopra citato a proposito della presenza dei Fenici nelle isole dell'Egeo, menziona specificatamente solo i Cari, in quanto documentati «dalla foggia delle armi sepolte insieme al morto e dal modo in cui ancor oggi li seppelliscono», deposti in «più della metà» delle tombe purificate (1, 8, 1), tacendo di simile documentazione per i Fenici, che, pure, avrebbero dovuto, per coerenza interna alla propria esposizione, essere stati i titolari dell'altra parte di tombe¹⁴.

Ma sulla costa, ora siriana, libanese ed israeliana, possiamo ricordare con certezza solamente Al-Mina come luogo d'attracco stabile di navigatori greci: ma non di stanziamento politico ed istituzionale¹⁵. Così che pare potersi intravedere un parallelismo, tra Greci e Fenici, sulle due opposte coste: ambedue con ridottissime possibilità di stazioni fisse, anche se permeabili a commerci e a contatti.

Sembra, inoltre, configurarsi un ulteriore schema: riferito alla differente opportunità di insediamento che offrono le coste di terraferma rispetto alle isole, le quali ultime andranno opportunamente differenziate fra quelle “grandi”, cioè con effettiva e variata possibilità di accogliere e mantenere nel tempo stanziamenti fissi come ad esempio quelli della Sicilia, e quelle “piccole”, che tali possibilità invece presentano in maniera ridotta, comunque sufficiente ma con evidente accentuazione della propria “insularità”. È chiaro che “grandezza” e “piccolezza” sono da intendersi come requisiti relativi e non assoluti: ad esempio, in rapporto anche al numero di coloro che intendono insediarsi.

Se le note caratteristiche tecnologiche della navigazione antica rendono inutile proporre

motivazioni alla necessità di utilizzare punti di appoggio, quindi insulari, nelle rotte trans-egee, la disponibilità di sfruttamento produttivo, sia commerciale sia d'altra categoria, che presentavano le opposte terreferme sono altrettanto evidenti. Così come la cautela, a dir poco, che le rispettive società applicavano a coloro che giungevano dal mare: sia pure per scopi reciprocamente utili. Da ciò si sviluppano le forme e le ritualità di mediazione e di controllo, quasi di filtro di sicurezza, fra stanziati e sopravvenienti: dal “dono” alla sacralizzazione dello scambio, come nei casi dei templi a Kythera e a Thasos, fino alla regolamentazione di speciali statuti per alcuni determinati siti portuali, che gran parte di noi moderni identifica come “empori”¹⁶.

Di quanto schematizzato si evidenziano i tratti essenziali componenti nel settore orientale del Mediterraneo: le sponde opposte del quale hanno ospitato, fin da una remota antichità, società sempre più istituzionalmente organizzate, in grado di regolamentare i rapporti fra autoctoni e stranieri, e di far osservare quanto stabilito.

Di ciò è rappresentazione la guerra che Minosse portò sistematicamente ai pirati Cari e Fenici, ricostruita da Tucidide (1, 8, 1-2), con l'esito finale di raggiungere un “ordine” sia alla navigazione sia al commercio in Egeo. “Ordine”, ovviamente, che si risolse in vantaggio per i più potenti: e che conobbe eccezioni.

La composizione del quadro che si è tentato di tratteggiare per l'Egeo è differente da quella che si può tentare di ricostruire per il settore occidentale del Mediterraneo. La differenza, in prima istanza, non riguarda i modi dell'approccio e degli stanziamenti più antichi da parte dei navigatori provenienti da est, quanto la strutturazione istituzionale delle diverse popolazioni autoctone, per quanto essa sia ricostruibile da parte nostra.

Fenici e Greci si contendono, nella visione dei moderni, il primato temporale nelle rotte di navigazione verso Occidente. Ma per configurarsi una tal tenzone, i moderni sono costretti a ricorrere al

¹³ Bunnens 1979, p. 233.

¹⁴ Cfr., per analogia, quanto evidenziato come principale differenza tra “Fenici” e Greci in Sicilia da Mazzarino 1947, p. 273.

¹⁵ Cfr. la classica esposizione dell'evidenza offerta da J. Boardman, *Les Grecs outre-mer. Colonisation et commerce archaïques*, Naples 1995 (traduzione da London 1980), pp. 45-69; v. anche, più sommariamente: M. Gras, *La Méditerranée*

archaïque, Paris 1995, p. 141. Da ultimo: H.G. Niemeyer, ‘Phoenician or Greek: is there a reasonable way out of the Al Mina debate?’, in *Ancient West and East* 3, 1, 2004, pp. 38-50.

¹⁶ *L'emporion*, a cura di A. Bresson - P. Rouillard, Paris 1993; M.H. Hansen, ‘Emporion. A Study of the Use and meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods’, in Tsetschladze, 2006, pp. 143-168.

postulato della continuità delle navigazioni greche verso Occidente fin dall'epoca micenea per giungere a quella storica, sia pure alto-arcaica. Un postulato del genere, a quanto si ritiene essere documentato dai ritrovamenti archeologici ad oggi noti, rimane tale: né trova fondamento dimostrativo in altro genere di documentazione a noi pervenuta, se non in passi letterari antichi chiaramente propagandistici anche sul livello mitologico e culturale.

Ciò non significa negare che si siano avuti, entro il corso del II millennio, rapporti fra Occidente, in particolare Sicilia ed Italia meridionale ma anche la Sardegna e non solo, e penisola greca e, forse, anche coste dell'Asia Minore. Ma i modi di tali rapporti sfuggono ampiamente, in specie nell'aspetto che riguarda gli stanziamenti dei navigatori "micenei" nelle terre occidentali e la loro continuità attraverso i "secoli bui".

Al contrario, a cominciare dal passo di Tucidide già sopra ricordato (6, 2, 6)¹⁷, sembra che gli Antichi riconoscessero ai Fenici non solo una precedenza cronologica, ma anche una più estesa frequentazione, a scopi commerciali, riconoscibile e riconosciuta dai Greci sopravvenienti con scopi, invece, stanziali e, come è stato di recente proposto, almeno in parte pianificati *ex ante*¹⁸. Ricostruzione che pare essere parallela alle vicende tramandate a proposito del mar Egeo.

Il "modello" insulare di stanziamento e commercio che Tucidide attribuisce ai Fenici della Sicilia potrebbe essere rafforzato da quanto è detto nella c. d. profezia di Ezechiele, risalente al primo quarto del VI secolo¹⁹. Il condizionale è d'obbligo, in quanto il testo ebraico, nel descrivere il crollo che

gli stanziamenti transmarini di Tiro subiscono a seguito della conquista, da parte degli Assiri, della loro madrepatria, utilizza un vocabolo che i moderni traduttori rendono sia come "isola" sia come "costa"²⁰. L'alternanza, per noi, del significato del vocabolo usato è particolarmente frustrante per il tentativo di documentare il nostro argomento: ma non sembra che una delle due traduzioni vanti argomenti più convincenti dell'altra. Qui sarà sufficiente ricordare quella profezia: e l'incertezza per noi del suo significato, che quindi non esclude la possibilità che Ezechiele ricordasse esplicitamente le "isole" come punti fermi ed importanti per la presenza produttiva transmarina di Tiro.

Da un punto di vista archeologico, che Dunbabin privilegiava per motivare il suo scetticismo nei confronti di Tucidide, non sembra di possedere ad oggi documentazioni di supporto, escluse ovviamente Mozia e Palermo, ma non certo con ritrovamenti da ritenere più antichi di quelli che si sono effettuati in colonie greche. Ma occorrerà ricordare che è da soli circa vent'anni che si è venuti a conoscenza di un'abbondante presenza di ceramica fenicia a Zancle, entro la fine dell'VIII secolo²¹. Questo sito e la cronologia da assegnare ai reperti finora noti non rientrano, a stretto rigore, nel "modello" tucidideo: ma non se ne potrà negare il ruolo cruciale nella navigazione e, quindi, nel commercio intermediterraneo.

Gli studiosi specialisti di storia e di archeologia fenicia (e punica) difendono la testimonianza di Tucidide, leggendola, sulla scia del Pareti, in chiave "modernista"²², oppure anche ipotizzando che siano le caratteristiche geomorfologiche di alcuni siti sufficienti a sostanziare la fonte storica²³.

¹⁷ Mazzarino 1947, pp. 317-319; Dunbabin 1948, pp. 20-22 è del tutto scettico nei confronti di Tucidide, in specie a causa della mancanza di documentazione archeologica di supporto; Bérard 1963, p. 80 è, invece, possibilista, se non favorevole. A proposito della documentazione epigrafica fenicia, e in particolare delle due iscrizioni da Nora, utilizzate di frequente come prova di una priorità cronologica fenicia occorre osservare che esse sono databili tra l'ultimo quarto del IX secolo e la seconda metà dell'VIII secolo a.C.: M.G. Amadasi Guzzo - P.G. Guzzo 1986, pp. 59-71: in particolare p. 66, e quindi non particolarmente risolutive della questione. Da ultimo, a favore di una priorità cronologica fenicia: A.J. Nijboer, 'The Iron Age in the Mediterranean: a chronological mess or "trade before flag"', Part II, in *Ancient West and East* 4, 2, 2005, pp. 255-277 (in specie p. 271); H.G. Niemeyer, 'The Phoenicians in the Mediterranean. Between expansion and colonisation: a non-greek model of overseas settlement and presence', in Tsatskheladze 2006, pp. 143-168.

¹⁸ F. Cordano, 'A project of Greek Colonisation from Sicily to

Etruria?', in *ASAtene* 84, 1, 2006 (2008), pp. 465-480.

¹⁹ Bunnens 1979, pp. 83-90.

²⁰ Così anche Mazzarino 1947, p. 348 nota 318.

²¹ G.M. Bacci, 'Zancle: un aggiornamento', in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti convegno Napoli 1996, a cura di M. Bats - B. d'Agostino, Napoli 1998, pp. 387-392: in particolare pp. 387-388 fig. 2 a-f.

²² S. Moscati, 'Fenici e Cartaginesi in Sicilia', in *Kokalos* 18-19, 1972-1973, pp. 23-31, spec. pp. 23-25; da leggersi con le avvertenze avanzate da E. Lepore, 'Otto anni di studi di storia sulla Sicilia antica' e conclusioni del Congresso, *ibid.* pp. 120-145, spec. pp. 131-133. Cfr. anche V. Tusa, 'La problematica archeologica relativa alla penetrazione fenicio-punica e alla storia della civiltà punica in Sicilia', in *Storia della Sicilia* 1, Napoli 1979, pp. 145-161, spec. pp. 146-147.

²³ S.F. Bondi, 'Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica', in *Storia della Sicilia* 1, Napoli 1979, pp. 163-225, spec. pp. 165-169.

Lo sviluppo e l'approfondimento delle ricerche archeologiche, è da supporre, porteranno nuove evidenze di confronto utili, più che alla lettura di quel testo, alla sua interpretazione.

Anche perché, e qui siamo in materia non contestata, è ben noto che i Greci di epoca storica, nella loro frequentazione dell'Occidente mediterraneo, si stanziavano su isole: basterà ricordare Ischia ed Ampurias (cfr. Appendice 1).

Un'isola, inoltre, è utilizzata come "avamposto" per un successivo stanziamento su terraferma: così accade per l'isola di Platea, dalla quale i Terei si spostarono ad Aziris e, infine, a Cirene²⁴.

Talché, a pari condizioni di tecnologia di navigazione ed in analoghe situazioni in rapporto con le popolazioni indigene di terraferma, sarà verisimile (non sempre anche documentato) che Greci e Fenici abbiano adottato uno stesso modello di comportamento. Privilegiando e sfruttando la maggiore sicurezza che un'isola, o un'isolata estremità di promontorio, offriva a chi era straniero in terra altrui²⁵.

Non sarà quindi un caso che la maggior parte nota dei toponimi con suffisso -oussa siano propri di isole²⁶. Si è dibattuto sulla pertinenza linguistica di tale suffisso, all'interno delle parlate greco-orientali: né sembra che gli studiosi abbiano raggiunto un consenso fra loro, o che qualcuno di essi abbia proposto un motivo convincente per la propria ipotesi di attribuzione²⁷. Così che si ritiene più giustificato ritenere esser stati quei toponimi attribuiti da navigatori greci, quasi sicuramente di origine greco-orientale, anche per il rimando a denominazioni di siti, altrettanto terminanti in -oussa, sia del litorale di Asia Minore sia di isole poste nel settore orientale del mare Egeo.

Circa il livello cronologico nel quale proporre

di situare tali definizioni toponomastiche sembra legittimo ritenerlo proprio dell'alto arcaismo, quando si svolsero le prime navigazioni di epoca storica rivolte alla conoscenza del settore occidentale del Mediterraneo²⁸. La proposta si motiva non tanto per il toponimo di Pitecusa, quanto piuttosto per essere stata tutta una serie di tali toponimi sostituita da altri, diversamente composti, da ritenersi, con ogni evidenza, cronologicamente più recenti²⁹ (cfr. appendice 2).

La definizione in cronologia assoluta di tale fase della navigazione alto-arcaica nel settore occidentale del Mediterraneo non sembra né attualmente precisabile né tale da considerarsi univoca. La prima difficoltà è diretta conseguenza della lacunosità della documentazione archeologica e, parallelamente, di quella letteraria antica. La seconda si riferisce alla contemporanea presenza in quei mari di naviganti sia "fenici" sia greci: così da farci ricostruire una fluida situazione di comuni presenze, forse non sempre conflittuali³⁰, come si può anche ricavare dal toponimo Oinussa che distinse la "fenicia" Cartagine³¹.

Si può anche supporre che si siano verificate, da parte di più navigatori diversi fra loro, ripetute "scoperte" di uno stesso luogo, a causa di ridotta circolazione di conoscenza fra i due circuiti oppure anche per motivi di auto-propaganda³², come sembra potersi interpretare il vanto di Kolaio samio per essere giunto per primo all'emporio iberico "akeraton" di re Argantonio³³. Ne deriva, quindi, che la definizione di ambiti rispettivamente considerati pertinenti, in maniera se non esclusiva almeno predominante, ad insediamenti, o a commerci, "fenici" ed altri a Greci si è andata stabilizzando e definendo nel corso del tempo, così

²⁴ Hdt. 4, 156-158: Cordano 1986, pp. 24-25.

²⁵ A.J. Graham, *Collected Papers on Greek Colonization*, Leiden 2001, p. 19: "The choice of an island seems to suggest they (*scil.*: i Greci) had security in mind"; Niemeyer 2006, p. 156.

²⁶ Cfr. Appendice 2.

²⁷ Cfr. da ultimo P. Rouillard 1991, p. 96 con bibl. prec.

²⁸ G. Pugliese Carratelli, *Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI* (già in: *PdP* 21, 1966, pp. 155-165), in *Id.*, *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, pp. 312-313 riferisce il suffisso alla lingua asiatico-anatolica entro la fine del II millennio a.C., per il tramite dell'attività marinara dei Rodii micenei: *ibid.*, pp. 252-253.

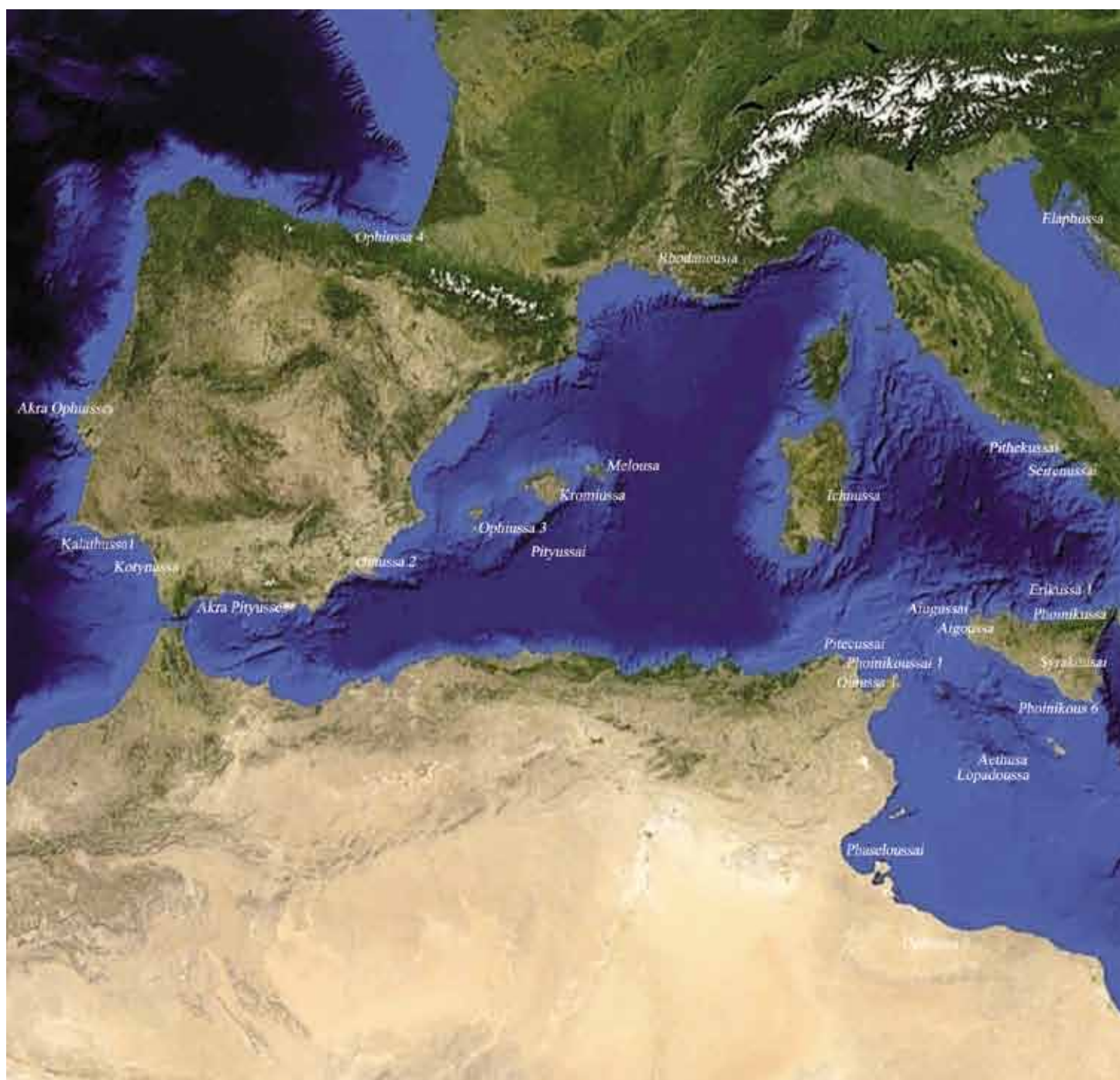
²⁹ Cfr. Cordano 2006 (2008), p. 466: a proposito di Siracusa, con riferimento quindi ad un periodo non di poco anteriore all'ultima generazione dell'VIII secolo.

³⁰ A. Mele, *Il commercio greco arcaico: prexis ed emporie*, Naples 1979, in specie pp. 87-91.

³¹ Cfr. Jacob 1985, p. 265.

³² Cfr. Rouillard 1991, p. 92 che riporta le diverse fonti greche che attribuiscono la "scoperta" dell'Iberia ai Samii (Hdt. 4, 152), ai Focci (Hdt. 1, 163), ai Rodii (Strab. 14, 2, 10), ai Fenici (Strab. 3, 13-14) rispettivamente.

³³ Pugliese Carratelli 1976, p. 311 intende *akeraton* come «immune da una mistione di indigeni e stranieri stabilmente residenti». La "mistione", tuttavia, può essere intesa anche fra stranieri di diversa etnia fra loro; oppure al semplice fatto del primo arrivo di stranieri che si "mescolano", sia pure temporaneamente, con gli Indigeni; oppure ancora al primo arrivo di navigatori in un sito a loro finora ignoto: così Rouillard 1991, p. 92. Alla priorità, almeno fra i Greci, di Kolaio nel giungere a Tartesso sembra contrario Paus. 6, 19, 1 ss. quando riporta del tiranno dei Sicioni Myron, vincitore con il carro all'Olimpiade trentatreesima (= 648 a.C.), che dedicò bronzo tartessio: Pugliese Carratelli, *ibid.*, data al 638 a.C. il viaggio di Kolaio.



come anche si può ricavare da quanto Tucidide ricostruisce nel più volte già ricordato passo a proposito della Sicilia³⁴.

Anche la toponimia sembra apporti un contributo a questa ipotesi interpretativa: grazie alla già ricordata presenza di una serie di toponimi con

suffisso *-oussa*, indiscutibilmente ellenici, sulle coste meridionali dell'Iberia, ed anche al di là delle Colonne d'Ercole si deduce che Greci frequentassero quelle estreme regioni occidentali. E, per quanto riguarda la presenza, economicamente rilevante e non occasionale, di "Fenici" in ambito ritenuto di

³⁴ Thuc. 6, 2, 6; cfr. anche Guzzo Amadasi-Guzzo 1986. Dion 1977, p. 136 indica la fine del VII secolo come inizio del divieto di navigazione ai Greci da parte dei Cartaginesi nelle aree ritenute di propria pertinenza: cfr. anche Mazzarino 1947, *passim*, per analisi storica di tale periodo crono-

logico. R. Fletcher, 'Sidonians, Tyrians and Greeks in the Mediterranean: the evidence from egyptianising amulets', in *Ancient West and East* 3, 1, 2004, pp. 51-77 propone una cooperazione greco-fenicia per il commercio di amuleti fino al VII secolo.



pertinenza ellenica l'attestata denominazione di Megalia³⁵ dell'isoletta, corrispondente all'attuale Castel dell'Ovo a Napoli, nota ai Greci come Megaride, può essere ascritto ad una serie di toponimi, tipo Macalla, derivanti dalla radice semitico-occi-

dentale mkr-, con significato di “mercato”, attestata anche, e non è forse un caso sulla costa ionica tra Sibari e Crotone³⁶ e su quella meridionale della Sicilia³⁷: lì dove i fondatori di Gela furono messi a mal partito da un pirata fenicio³⁸, così come, più

³⁵ Stat., *Silvae* 2, 2, 80; F. Cassola, 'Problemi di storia neapolitana', in *Atti Taranto* 1985, pp. 37-81: pp. 40-45. *RE* XV, 1 (1931) c. 142 lo ritiene di origine greca, ma avverte che la quantità pone difficoltà a tale assegnazione.

³⁶ Cfr. Guzzo c. s.

³⁷ M. Gras, 'La Sicile, l'Afrique et les ἐμπόρια', in *Damarato*.

Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti, a cura di I. Berlingò et alii, Milano 2000, pp. 130-134: p. 131.

³⁸ Berard 1963, p. 79 e cfr. Dunbabin 1948, p. 327 e nota 3 il quale, pur molto scettico sulla presenza fenicia in Sicilia, non può non ricordare appunto Makara (cfr. nota precedente).

recentemente, Dionisio da Focea (Hdt. 6, 11-12; 6, 17) correva le acque iberiche a danno delle navi e dei commerci fenici.

Agli accenni fin qui proposti sulla progressiva definizione di ambiti di pertinenza rispettivamente greca e “fenicia” e sulla comunque continua permeabilità tra di essi oltre che alla comunanza del “modello” insulare di stanziamento, si possono aggiungere due ulteriori considerazioni.

La prima si riferisce alla documentata esistenza di colonie sicuramente di origine greca su isole. In particolare è stata di recente analizzata la fondazione rodia di Emporion, posta originariamente su un'isola non distante dalla terraferma, in epoca pienamente storica³⁹. Ciò si assume a dimostrazione della preferenza, per quanto ovvia, a stanziarsi su un'isola in regioni lontane dai centri di provenienza dei nuovi venuti ed in territorio infido, o ancora non ben conosciuto, gli abitanti del quale non siano stati ancora convinti del tornaconto di un commercio con stranieri tanto da richiedere, o da imporre, una separazione fisica tra il proprio territorio e la sede degli stranieri⁴⁰.

Assimilabili, sia pure a minore scala dimensionale, sono le situazioni note di documentazioni prevalentemente archeologiche pertinenti a cultura “fenicia”, dall'isoletta di Rachgoun, posta alla foce del fiume Tafna nel Mediterraneo, a quella di Mogador, sulla costa atlantica del Marocco⁴¹. E, ancora, le colonie greche nel mare Adriatico su isole che i rispettivi toponimi con suffisso -oussa sembrerebbero indicare essere state conosciute da Greci in epoca precedente, se è nel reale l'ipotesi sopra proposta, a quella nota per i rispettivi stanziamenti; oppure, ancora, l'avamposto tereo sull'isola di Platea, al quale si è più sopra accennato.

La seconda considerazione è, invece, di natura letteraria. Tramanda Erodoto⁴² che «nel gran lago Tritonide... c'è un'isola che ha nome Fla. Si dice che quest'isola dovessero colonizzarla gli Spartani in seguito ad un oracolo». Ma lo stesso Erodoto riporta

una diversa versione: che vede Giasone giungere, a causa del vento di borea, dal capo Malea al lago Tritonide prima di intraprendere la sua navigazione alla ricerca del vello d'oro. Dall'attuale capo Bon a tutto l'arco del golfo di Gabes, alla estremità orientale del quale si trova il “lago Tritonide”, si estendeva la serie degli emporia, ricordati fin da epoca arcaica⁴³. Le notizie riportate da Erodoto si possono considerare come una duplicazione, in ottica greca, della prima occupazione “fenicia” di Taso: che viene fatta risalire ad epoca mitica⁴⁴.

E, se non a questo stesso livello, ugualmente è di alta risalenza cronologica il quadro che si ricava, a proposito del nostro argomento, sia dall'Iliade sia dall'Odissea: le isole egee, ma anche la Sicilia, sono luoghi di mercato nei quali si incontrano Greci e “Fenici”⁴⁵.

Per tutto quanto sopra, sembrerebbe potersi legittimamente dedurre i tratti fondamentali di un “modello” che Tuciddide ha applicato alla propria ricostruzione delle antichissime vicende della Sicilia. “Modello” composto da un intreccio di elementi reali, come i sicuri, e di ampia escursione cronologica, stanziamenti sia greci sia “fenici” su isole, e di altri mitici o epici come quelli della presenza di “Fenici” in Sicilia secondo Omero e della maggiore antichità delle navigazioni “piratesche” fenicie⁴⁶. E, forse, da un parallelismo tra vicende colonizzatrici proprio in Sicilia: sulla base di quanto egli narra di «Archia, degli Eraclidi, [che] giunto da Corinto fondò Siracusa, dopo aver scacciato i Siculi dall'isola che, ora non più cinta dal mare, racchiude la città interna»⁴⁷. Il sopraggiungere di nuovi venuti, i Greci, comporta l'espulsione dei precedenti insediati, fossero questi indigeni oppure anch'essi al loro tempo sopravvenuti, i “Fenici”.

Nel confronto tra una situazione precedente, tra come può essere descritto un passato del quale non sempre l'informazione è sicura⁴⁸ e quella contemporanea, della quale Tuciddide si sforza di presentare la versione che a lui appare quella meglio

³⁹ Rouillard 1991, pp. 244-281 con bibl. prec.; carta 15 a pp. 278-279; A.J. Dominguez, ‘Greeks in the Iberian Peninsula’, in Tsetskhladze 2006, pp. 429-505: p. 444 fig. 8.

⁴⁰ Rouillard 1991, pp. 246-247; Mele 1979, p. 73 ritiene invece che la localizzazione insulare sia stata imposta dagli Iberi.

⁴¹ M. Tarradell, *Historia de Marruecos. Marruecos punico*, Tetuan 1960, pp. 55-57 e 185-195 rispettivamente.

⁴² Hdt., 4, 178-179: cfr. Gras 2000, p. 132.

⁴³ Gras 2000, p. 132 con bibl. prec.

⁴⁴ Difende la realtà della presenza fenicia a Taso Graham

2001, pp. 166-226.

⁴⁵ Mele 1979, pp. 72, 87-88 con fonti.

⁴⁶ Thuc. 1, 8, 1. Mazzarino 1947, pp. 121 e 270 pone non più in là della fine del VII secolo il termine cronologico più recente della diffusa presenza fenicia nell'Egeo.

⁴⁷ Thuc. 6, 3, 2.

⁴⁸ Thuc. 1, 20-21. Nel caso della Sicilia Tuciddide non disponeva di informazioni derivanti da “scavi archeologici”, come invece aveva per Delo (cfr. *infra* nota 54).

documentata⁴⁹, lo storico non può non ricorrere ad argomenti, non documentati ma necessari, per riempire quelle lacune che risaltano come tali al suo scrupolo di completezza.

Così è esplicita la dichiarazione “di metodo” sul come presenterà, ricostruendoli, i discorsi pronunciati durante la guerra⁵⁰: «io mi terrò il più possibile vicino al pensiero generale»⁵¹. Tucidide, quindi, si costruisce un “modello”, economico in quanto sia adattabile a diverse situazioni sia razionale⁵² (= il “pensiero generale”), che, per quanto composto da elementi che ritiene accertati, ne accoglie di necessità tuttavia altri non documentati, anche se «il più possibile vicini al pensiero generale»: ne deriva, necessariamente, una parziale soggettività⁵³.

E, per la Sicilia, è da supporre che la ricostruzione presentata nei capitoli della ἀρχαιολογία di madre-patria a proposito delle vicende insulari nell'Egeo gli sia sembrata costituisca il “modello” più congruo ed accertato. Tanto più che la documentazione dell'alternarsi di presenze anelleniche nelle isole di quel mare gli appare solida ed incontrovertibile, perché la conoscenza, materiale e certificata, ad essa relativa si è appalesata in fase cronologica contemporanea alla sua personale esperienza⁵⁴. Le vicende passate della Sicilia, invece, sono costituite da un susseguirsi di popoli antichissimi ed anche mitici, come i Ciclopi e i Lestrigoni⁵⁵, fino a giungere ai Siculi e ai Sicani, per i quali non ricorre ad eponimi mitici⁵⁶. Che questi popoli siano documentati ancora nella sua contemporaneità⁵⁷ e che si siano avute progressive sostituzioni di nuovi venuti a precedenti abitatori (v. *supra*) sono elementi, riteniamo, che Tucidide ha utilizzato per legittimare la ricostruzione offerta degli, invece, incerti periodi più antichi: proprio come la prova materiale delle sepolture di Rheneia ha convalidato la sua più antica “storia” (ricostruita!) dell'Egeo.

La soggettività di Tucidide nel proporre la sua versione della storia antica sembra essere composta, per quanto in particolare riguarda il nostro

argomento, dalla risalenza cronologica (e quindi storica) che egli attribuisce alle navigazioni ed alle flotte, come iniziali strumenti di commercio, di conquista, di progressione nell'incivilimento⁵⁸: da qui, anche, la sottolineatura che egli compie del ruolo da attribuire alle isole, pur se lontane dall'Egeo, come utili, se non necessari, punti di appoggio alle navigazioni stesse. Ad un Ateniese che riflette sul tramonto dell'“impero” pericleo⁵⁹ si può perdonare sia la mancanza di aver svolto, o riportato, ricerche archeologiche nei diversi siti siciliani per documentare la propria ricostruzione del passato, sia una tale preferenza verso quell'Egeo, ponte da sempre attraversato tra Grecia ed Asia nei due sensi, che batte contro le rive di Atene.

Appendice 1

Stanziamenti greci su isole “piccole”

G.R. Tsetskhladze, ‘Revisiting ancient Greek Colonisation’, in Tsetskhladze 2006, pp. xxxiii-lxxxiii; pp. lxvii-lxxiii, con aggiunte.

Alalia: colonia focea/massaliota.

Berezan: colonia di Mileto.

Celadussae⁶⁰.

Elaphussa⁶¹.

Emporion: colonia di Focea.

Fla: progettata colonia spartana.

Issa: colonia di Siracusa.

Kerkyra: colonia di Eretria, poi di Corinto.

Kerkyra Melaina: colonia di Cnido.

Leros: colonia di Mileto.

Leuka: colonia di Corinto.

Lipara: colonia di Cnido.

tioco, Tucidide, Roma 1998, pp. 216-224.

⁵⁶ Sammartano 1998, p. 211; p. 235.

⁵⁷ Thuc. 6, 2, 4-5.

⁵⁸ Cfr. Romilly 1953, p. LVII; Romilly 2005, p. 36.

⁵⁹ J. de Romilly, *Thucydide et l'impérialisme athénien. La pensée de l'historien et la genèse de l'œuvre*, Paris 1947; Romilly 1956, pp. 261-264; pp. 276-278.

⁶⁰ Braccisi 1979, *passim* le ritiene colonie di origine greca.

⁶¹ Cfr. nota precedente.

⁴⁹ Thuc. 1, 22.

⁵⁰ Thuc. 1, 22, 1.

⁵¹ J. de Romilly, *L'invention de l'histoire politique chez Thucydide*, Paris 2005, p. 35.

⁵² Romilly 1956, p. 242; Romilly 2005, p. 36: «un schéma clair, commandant la plus grande série possible d'événements».

⁵³ Romilly 1953, pp. LVI-LVII; Romilly 1956, p. 260; pp. 296-298.

⁵⁴ Thuc. 1, 8, 1: “purificazione” di Rheneia nel 426 a.C.

⁵⁵ R. Sammartano, *Origines gentium Siciliane. Ellanico, An-*

Melitussa (cfr. appendice 2, s. v.)⁶².

Phanagoria: colonia di Teos.

Pharos: colonia di Paros e Siracusa.

Pithecura: colonia di Calcide ed Eretria.

Platea: avamposto della colonia terea di Cirene.

Prokonnesos: colonia di Mileto.

Samotraccia: colonia di Samo.

Siracusa (Ortigia): colonia di Corinto.

Thasos: colonia di Paros.

Appendice 2

Toponimi con suffisso -oussa tramandati dalle fonti letterarie antiche

Aethoussa (isola di Linosa⁶³): Plin., *N.H.* 3, 92.

Aigoussa (isole Egadi: Favignana): Steph. Byz., s. v. 'Aigoussa'. Garcia Bellido 1940, p. 119; Dion 1977, p. 27.

Aigussai (isole Egadi): Polyb. 1, 44, 2. Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 89.

Anthemoussa (antico nome di Samo): Strab. 14, 1, 15; Steph. Byz., s. v. 'Samos'.

Arginussai (isole Ayanos, a sud di Lesbo): Thuc. 8, 101; Strab. 13, 1, 68. Besnier 1914, p. 76; Garcia Bellido 1940, p. 119 nota 2; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Brykous (città nell'isola di Carpato): ps. Scylax 99. Besnier 1914, p. 148; Pugliese Carratelli 1976, p. 253.

Celadussae (isole di Kornat sulla costa orientale adriatica): Plin., *N.H.* 3, 152. Beaumont 1936, p. 171 nota 94; Braccisi 1979, p. 67; D'Ercole 2002, pp. 12, 19.

Donussa 1 (sulla costa sud del golfo di Corinto, tra Egira e Pellene): Paus. 7, 26, 13. Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Donussa 2 (Denusa, isola ad est di Nasso): Verg., *Aen.* 3, 125. Besnier 1914, pp. 274-275; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Drymoussa (isola al largo di Clazomene): Thuc. 8, 31, 3. Garcia Bellido 1940, p. 119 nota 2; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Dryoussa (antico nome dell'isola di Samo): Steph. Byz., s. v. 'Samos'.

Elaious (Eleunte, città nel Chersoneso tracio): Hdt. 9, 116. Besnier 1914, pp. 286-287.

Elaiussa 1, successivamente Sebaste, (isoletta, odierna Ayas, sulla costa della Cilicia): Strab. 12, 1, 4; 12, 2, 7. Besnier 1914, p. 287.

Elaiussa 2 (isoletta davanti a capo Astipaleo): Strab. 9, 1, 21.

Elaiussa 3 (isoletta nel golfo Saronico, tra Egina e Salamina): Plin., *N.H.* 4, 57.

Elaiussa 4 (isoletta di fronte a Rodi): Strab. 14, 2, 2.

Elaiussa 5 (isola all'imbocco del golfo Eleatico): Strab. 13, 1, 6-7.

Elaphussa (isola di Brac sulla costa orientale adriatica = Skrip): Steph. Byz. s. v. 'Brettia'. Beaumont 1936, p. 171 nota 96; Braccisi 1979, p. 67; D'Ercole 2002, pp. 12, 19.

Eranusa (isola di fronte a capo Lacinio di Crotone): Plin., *N.H.* 3, 95-98. Vanderersch 1994, pp. 241-267; pp. 257-258.

Erikussa 1 (isole Eolie: Alicudi o Panarea): Strab. 6, 2, 11; Steph. Byz. s. v. 'Erikousa'. Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 89.

Erikussa 2 (isola a nord di Corfù): Plin., *N.H.* 4, 53; Ptol. 3, 14, 12. Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17.

Gonussa (nell'entroterra di Sicione⁶⁴): Paus. 2, 4, 4; 5, 18, 7. Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Haliussa (isola all'estremità sud-est del golfo di Nauplion): Paus. 2, 34, 8. Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Ichnussa (Sardegna⁶⁵): Plin., *N.H.* 7, 85; Steph. Byz., s. v. 'Sardo'. Carpenter 1925, p. 17; Garcia Bellido 1940, p. 118; Pugliese Carratelli 1976, p. 253; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Kalathoussa 1 (città alla foce del Guadiana, ad ovest di Huelva): Steph. Byz. s. v. 'Kalathe': presso le colonne d'Ercole, da Ecateo; Ephor., in Steph. Byz., la chiama Kalathoussa. Garcia Bellido 1940, p. 118; Pugliese Carratelli 1983, p. 90; Jacob 1985, p. 263.

Kalathoussa 2 (città del mar Nero): Steph. Byz., s. v. 'Kalathe'.

Calathusa (isoletta del Chersoneso tracio): Plin., *N.H.* 4, 74.

Koloussa (città sulla costa della Paflagonia): ps. Skylax 90.

⁶² Cfr. nota precedente.

⁶³ Anche una figlia di Poseidone porta questo nome: Paus. 9, 20, 1.

⁶⁴ *Il.* 2, 573 ricorda una città di nome Gonoessa.

⁶⁵ L. Breglia Pulci Doria, 'La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche', in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 61-95; pp. 65-66; 73.

M.H. Hansen - T.H. Nielsen (edd.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 959, nota 721.

Kordylussa (Sporadi merid., isola tra Stampalia e Nisiros): Plin., *N.H.* 4, 133.

Garcia Bellido 1940, p. 119, nota 2; Pugliese Carratelli 1976, p. 253; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Kotynussa (isola presso El Porto de Santa Maria, a nord di Cadice⁶⁶)

Schulten 1955-1957, p. 264; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Kromiusa (isola di Maiorca): Steph. Byz. s. v. 'Kromiusa', da Ecatèo.

Carpenter 1925, p. 17; Garcia Bellido 1940, p. 118; Schulten 1955-1957, p. 252; Pugliese Carratelli 1983, p. 90; Jacob 1985, p. 249: di incerta identificazione.

Lagousa (isoletta delle Cicladi, tra Folegandro e Sikinos): Strab. 10, 484.

Lagoussai (isolette nel bacino orientale dell'Egeo, di fronte alla Troade): Plin., *N.H.* 5, 138.

Garcia Bellido 1940, p. 119 nota 2.

Lagusa (isola di fronte alla foce del fiume Glaukos, sulla costa della Caria): Plin., *N.H.* 5, 131.

Lopadoussa (isola di Lampedusa): Strab. 17, 3, 16.

Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Dion 1977, p. 27.

Marathoussa (isola al largo di Clazomene): Thuc. 8, 31, 3.

Marathusa (città dell'isola di Creta): Mela 2, 7.

I. Olshausen, 'Ueber phoenicische Ortsnamen ausserhalb des semitischen Sprachgebiets', in *RheinMus* n. F. 8, 1853, pp. 321-340: p. 330.

Melitussa (incerta località della costa orientale adriatica⁶⁷): Polyb. 13, 10, 9; Steph. Byz. s. vv. 'Brettia': Melitussa.

Beaumont 1936, p. 171 nota 95; Braccesi 1979, p. 67; D'Ercole 2002, p. 12, 19.

Meloessa (isola di fronte a capo Lacinio di Crotone): Plin., *N.H.* 3, 95-98.

Vandermersch 1994, pp. 241-267: pp. 257-258.

Melousa (isola di Minorca): Steph. Byz. s. v. 'Melousa', da Ecatèo. Carpenter 1925, p. 17; Garcia Bellido 1940, p. 119; Schulten 1955-1957, p. 252; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Nagidousa (isola tra la Cilicia e la Pamfilia): Steph. Byz. s. v. 'Nagidos', da Ecatèo.

Besnier 1914, p. 510.

Oinussa 1 (Cartagine): Steph. Byz., s. v. 'Karchedon'.

Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 90; Jacob 1985, p. 265.

Oinussa 2 (terraferma presso Cartagena): Polyæn. 8, 16, 6; Liv. 21, 22, 5; 22, 20, 4 (= Onusa).

Garcia Bellido 1940, p. 118; Pugliese Carratelli 1983, p. 90; Jacob 1985, p. 265.

Oinussai 1 (isolette a nord-est di Chio⁶⁸): Hdt. 1, 165, 1; Thuc. 5, 55; Steph. Byz. s. v. 'Oinoussai', da Ecatèo.

Garcia Bellido 1940, p. 119 nota 2; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Oinussai 2 (isolette Sapienza e Schiza a sud del promontorio della Messenia, a sud di Pilo): Plin., *N.H.* 4, 12, 55; Paus. 4, 34, 12. Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Oloessa (nome mitico di Rodi): Plin., *N.H.* 5, 36, 132.

Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17.

Ophiussa 1 (nome mitico di Rodi): Strab. 14, 2, 7; Plin., *N.H.* 5, 36, 132-133; Steph. Byz., s. v. 'Rodos'.

Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Dion 1977, p. 27.

Ophiussa 2 (alla foce del fiume Tyras, a nord del delta del Danubio): Strab. 7, 3, 16; Steph. Byz., s. v. 'Tyras'.

Pugliese Carratelli 1983, p. 92⁶⁹.

Ophiussa 3 (isola di Formentera): Strab. 3, 5, 1.

Besnier 1914, p. 549; Carpenter 1925, p. 17; Garcia Bellido 1940, p. 118; Schulten 1955-1957, p. 250; Dion 1977, p. 27 nota 22; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Ophiussa 4 (la costa del golfo di Guascogna): Avien., *Ora* 148. Festus Avienus, *Ora maritima*, ed. A. Berthelot, Paris 1934, p. 65; Garcia Bellido 1940, p. 118.

Ophiussa 5 (isola di Kythnos = Thermia nelle Cicladi): Steph. Byz., s. v. 'Kythnos'.

Ophiussa 6 (isola nei pressi di Cizico): Steph. Byz., s. v. 'Besbikos'. Besnier 1914, p. 549.

Ophiussa 7 (altro nome dell'isola di Tenos): Steph. Byz., s. v. 'Tenos'.

Ophiussa 8 (l'intera Libia⁷⁰): Steph. Byz., s. v. 'Libye'.

Ophiusses, Akra (Portogallo, capo Roca, a nord della foce del Tago): Avien., *Ora* 172.

Carpenter 1925, p. 33; Garcia Bellido 1940, p. 118; Schulten 1955-1957, p. 240; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Phakoussa (villaggio sul ramo più orientale del delta del Nilo): Steph. Byz. s. v. 'Phakoussa', da Strab. 16, 1, 26

Besnier 1914, p. 591.

Phakussai (isola tra Nasso e Amorgo, a nord-est di Schoinussa): Steph. Byz. s. v. 'Phakoussa', da Ecatèo, che le chiama Phakussai e Phakussais.

Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

⁶⁶ Ma cfr. Plin., *N.H.* 4, 22, 120: il testo dice "Potimusa"; la correzione è accettata dai moderni: cfr. Bunnens 1979, p. 209.

⁶⁷ Cfr. Melite = isola di Mljet-Meleta: Beaumont 1936, p. 188; Braccesi 1971, p. 81.

⁶⁸ Mele 1979, p. 98 nota 57: sono utilizzate dai Focei come empori; Gras 1995, p. 140.

⁶⁹ Identificate con le isolette di Erdek nel mar di Marmara.

⁷⁰ N. Berti, 'Scrittori greci e latini di "Libykà": la conoscenza dell'Africa settentrionale dal V al I secolo a.C.', in AA. VV., *Geografia e storiografia nel mondo classico*, a cura di M. Sordi, Milano 1988, pp. 145-165: p. 154 considera la denominazione come epiteto poetico.

Pharmakussa (isola tra Lero e Patmo, nel golfo di Iaso): Steph. Byz., s. v. 'Pharmakoussai'.
Garcia Bellido 1940, p. 119 nota 2; Pugliese Carratelli 1976, p. 253; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Pharmakoussai (due isolette nei pressi di Salamina, nella maggiore era la tomba di Circe): Strab. 9, 1, 13; Steph. Byz., s. v. 'Pharmakoussai'.

Phaseloussai (due isolotti libici, vicini alla foce del fiume Sirios): Steph. Byz. s. v. 'Phaseloussai', da Ecateo.
Garcia Bellido 1948, p. 71.

Phoinikous 1 (città sulla costa merid. di Creta, nei pressi di Sfakia): Strab. 10, 4, 3; Steph. Byz., s. v. 'Phoinikous'.
Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Phoinikous 2 (isola della Licia): Steph. Byz., s. v. 'Phoinikus'.

Phoinikous 3 (porto delle Messenia): Paus. 4, 34, 12.

Phoinikous 4 (porto nell'isola di Cythera): Xenophon., *Hell.* 4, 8, 7.

Phoinikous 5 (città nei pressi di Erythrai): Thuc. 8, 34.

Phoinikous 6 (città e fiume della Sicilia, presso capo Pachino) Ptol. 3, 4, 4; Steph. Byz., s. vv. 'Akragantes'; 'Phoinikous'.
Bérard 1963, p. 81; E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, p. 60.

Phoinikussa (isola di Lipari⁷¹)
Besnier 1914, p. 603; Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 89.

Phoinikoussai 1 (due isole nel golfo libico, presso Cartagine): Steph. Byz. s. v. 'Phoinikoussai', da Ecateo.

Phoinikoussai 2 (città fenicia in Siria): Steph. Byz. s. v. 'Phoinikoussai', da Ecateo.

Pitecoussai: Diod. Sic. 20, 58.
M. Gras, 'Pithécusses, de l'étymologie à l'histoire', in *AION ArchStAnt* n. s. 1, 1994, pp. 127-131: p. 129 la identifica nella regione tunisina di Tabarka.

Pithekoussai (isola di Ischia): Strab. 1, 3, 19; Steph. Byz., s. v. 'Arima'.
Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253, nota 17; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 89.

Pityousa (precedente nome della città di Phaselis): Strab. 11, 2, 14; Steph. Byz., s. v. 'Phaselis'.

Pityus 1 (distretto nel territorio di Parium): Strab. 13, 1, 15.

Pityus 2 (ὁ Μέλας: all'estremità nord-ovest del Mar Nero): Strab. 11, 2, 14.
Besnier 1914, p. 612.

Pityussa 1 (nome dell'isola di Salamina): Strab. 9, 1, 9.

Pityussa 2 (nome dell'isola di Chio): Strab. 13, 1, 18.

Pityussa 3 (antico nome di Lampsaco): Strab. 13, 1, 18⁷².

Pityussa 4 (isola sulla costa della Cilicia, odierna Dana adasi): *Stadiasmus maris magni* 187.

Pityussa 5 (isola di Spèzzia, alla bocca del golfo di Nauplion): Plin., *N.H.* 4, 56; Paus. 2, 34, 8.
Besnier 1914, p. 612; Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Pityussai (isole di Ibiza e Formentera, arcipelago delle Pitiuse): Diod. Sic. 5, 16; Strab. 3, 5, 1; Plin., *N.H.* 3 [76]; Avien., *Ora* 470.
Besnier 1914, p. 612; Carpenter 1925, p. 17; Garcia Bellido 1940, p. 118; Schulten 1955-1957, p. 256; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Pityusses, Akra (a sud-ovest di Malaga, capo Sacratif oppure capo Sabinal): Avien., *Ora* 435.
Garcia Bellido 1940, p. 118; Schulten 1955-1957, p. 234; Pugliese Carratelli 1983, p. 90.

Poieessa 1 (nella parte sud dell'isola di Keos = Zea): Strab. 10, 486; Plin., *N.H.* 4, 12, 62; Steph. Byz., s. v. 'Poieessa'.
Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Poieessa 2 (antico nome dell'isola di Rodi): Plin., *N.H.* 5, 36, 132.

Polypodousa (isola di fronte a Cnido): Steph. Byz., s. v. 'Polypodousa'.
Garcia Bellido 1940, p. 119, nota 2.

Rhodanousia (odierna Arles): ps. Scymn., 206 ss.; Steph. Byz., s. v. 'Rhodanousia'.
Morel 1966, p. 386⁷³.

Rhodoussa v. Schinoussa.

Schinoussa (isola tra Nasso e Ios, a sud-ovest di Phakussa): Steph. Byz., s. v. 'Schinoussa'.
Pugliese Carratelli 1976, p. 253, nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Seirenussai (isolette a sud di punta della Campanella): Strab. 1, 2, 13; Ptol. 5, 1, 69; Steph. Byz., s. v. 'Seirenousai'.
Besnier 1914, p. 707; Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253, nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 89.

Seutlussa (Plin., *N.H.* 8, 43, 4) v. **Teutlussa**.

Sidoussa (città della Ionia presso Erythrai): Thuc. 8, 24, 2; Steph. Byz. s. v. 'Sidoussa', da Ecateo.

Syrakousai (Siracusa, oppure solo Ortigia⁷⁴): Steph. Byz. s. v. 'Syrakousai', da Ecateo.
Besnier 1914, pp. 729-730; Garcia Bellido 1940, p. 119; Dion 1977, p. 27; Pugliese Carratelli 1983, p. 89.

⁷¹ Garcia Bellido 1940, p. 119 e Bérard 1963, p. 109 = Filicudi: Strab. 6, 2, 11; Plin., *N.H.* 3, 14, 7.

⁷² Oppure di Mileto: cfr. Steph. Byz. s. v. 'Miletos'.

⁷³ P.J. Properzio, Rhodian colonization in Iberia: The colony Rhode and the townlet Rhodos', in *Antipolis* 1, 1975, pp. 82-96.

⁷⁴ P. Poccetti, 'Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica', in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, a cura di F. Prontera, *Magna Grecia* 10, Taranto 1996, pp. 37-73: p. 72, nota 194.

Skotoussa (città della Tessaglia): Strab. 9, 5, 20; Steph. Byz., s. v. 'Skotoussa'.

Teichiussa (città sulla costa a sud di Mileto): Thuc. 8, 26, 3; 28, 1; Steph. Byz., s. v. 'Teichioessa'.
Garcia Bellido 1940, p. 119 nota 2; Pugliese Carratelli 1976, p. 253, nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 92.

Teutlussa (oppure: **Seutlussa**, isola di Seskli, nel golfo a sud di Smirne): Thuc. 8, 42, 4; Steph. Byz., s. v. 'Teutlussa'.
Garcia Bellido 1940, p. 119, nota 2; Pugliese Carratelli 1976, p. 253; Pugliese Carratelli 1983, p. 92⁷⁵.

Theganussa (isoletta ad est di Oinussai 2, a sud del promontorio Akritas): Plin., *N.H.*, 4, 56; Paus. 4, 34, 12.
Pugliese Carratelli 1976, p. 253 nota 17; Pugliese Carratelli 1983, p. 91.

Thelpousa (città dell'Arcadia): Paus. 8, 24, 4.
Besnier 1914, p. 758.

Thyssanousa (città della costa sud della Caria nella penisola di Cnido): Plin., *N.H.* 5, 104; Mela 1, 84.
Pugliese Carratelli 1976, p. 253.

Ydroessa (altro nome dell'isola di Tenos): Steph. Byz., s. v. 'Tenos'.

Mi risultano tre ulteriori toponimi in -oussa nella letteratura moderna: per i quali non sono stato in grado di identificare la fonte antica:

Anthemoussa
Garcia Bellido 1940, p. 119; Pugliese Carratelli 1976, p. 253, nota 17 la posizionano lungo la costa della Campania.

Aphidussa
Pugliese Carratelli 1976, p. 253; Pugliese Carratelli 1983, p. 92: isola del mare Egeo ad ovest di Stampalia, forse una delle isole chiamate Ophiussa, *q. v. supra*.

Pelagosa
Colonna 1998, p. 374, nota 55 riporta il toponimo italiano alla classe, per quanto non menzionato in L. Braccesi, 'La più antica navigazione greca in Adriatico', in *StClassOr* 18, 1969, pp. 129-147, spec. pp. 144-146 e in Braccesi 1979. Cfr. anche J.-P. Morel, 'L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975)', in *BCH* 99, 1975, pp. 853-896, spec. pp. 857-858.

Abbreviazioni supplementari:

- Amadasi Guzzo-Guzzo 1986 = M.G. Amadasi Guzzo - P.G. Guzzo, 'Di Nora, di Eracle gaditano e della più antica navigazione fenicia', in *Los fenicios en la península ibérica*, a cura di G. Del Olmo Lete - M.E. Aubet, Sabadell 1986, pp. 59-71.
- Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, 'Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth Century B.C.', in *JHS* 56, 1936, pp. 159-204.
- Bérard 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963.
- Besnier 1914 = H. Besnier, *Lexique de géographie ancienne*, Paris 1914.
- Braccesi 1979 = L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, 2ª ediz. Bologna 1979.
- Bunnens 1979 = G. Bunnens, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles-Rome 1979.
- Carpenter 1925 = R. Carpenter, *The Greeks in Spain*, London 1925.
- Colonna 1998 = G. Colonna, 'Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico', in *ArchClass* 50, 1998, pp. 363-378.
- Cordano 1986 = F. Cordano, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Palermo 1986.
- D'Ercole 2002 = M.C. D'Ercole, *Importuosa Italiae litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaïque*, Naples 2002.
- Dion 1977 = R. Dion, *Aspects politiques de la géographie antique*, Paris 1977.
- Dunbabin 1948 = T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- Garcia Bellido 1940 = A. Garcia y Bellido, 'Las primeras navegaciones griegas a Iberia (s. IX-VIII a. de J.C.)', in *AEA* 14, 1940, pp. 97-127.
- Garcia Bellido 1948 = A. Garcia y Bellido, *Hispania Graeca* 1, Barcelona 1948, pp. 46-78.
- Mazzarino 1947 = S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947.
- Morel 1966 = J.-P. Morel, 'Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses', in *PdP* 21, 1966, pp. 378-420.
- Jacob 1985 = P. Jacob, 'Notes sur la toponymie grecque de la côte méditerranéenne de l'Espagne', in *Ktema* 10, 1985, pp. 247-271.
- Pugliese Carratelli 1967 = G. Pugliese Carratelli, 'Il mondo mediterraneo e le origini di Napoli', in *Storia di Napoli* 1, Napoli 1967, pp. 99-137.

⁷⁵ Garcia Bellido 1940, p. 120 e nota 1 discute ed analizza toponimi con suffisso -ssos, a cominciare da Tartessos, considerandoli originari dall'Asia Minore nei pressi di Rodi: ma l'argomento non appare congruo.

- Pugliese Carratelli 1976 = G. Pugliese Carratelli, *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976 (= 'Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia', in *PdP* 13, 1958, pp. 205-220), pp. 243-261.
- Pugliese Carratelli 1981 = G. Pugliese Carratelli, 'Introduzione', in E. Atzeni *et alii*, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. xiii-xvi.
- Pugliese Carratelli 1983 = G. Pugliese Carratelli, 'Storia civile', in AA. VV., *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, pp. 5-102.
- Romilly 1953 = J. de Romilly, *Thucydide. La guerre du Péloponnèse. Livre I*, Paris 1953.
- Romilly 1956 = J. de Romilly, *Histoire et raison chez Thucydide*, Paris 1956.
- Romilly 2005 = J. de Romilly, *L'invention de l'histoire politique chez Thucydide*, Paris 2005.
- Rouilllard 1991 = P. Rouilllard, *Les Grecs et la péninsule ibérique du VIII^e au IV^e siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991.
- Schulten 1955-1957 = A. Schulten, *Iberische Landeskunde. Geographie des antiken Spanien* 1-2, Strasbourg 1955-1957.
- Tsetskhladze 2006 = G. Tsetskhladze (a cura di), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and other Settlements overseas* 1, *Mnemosyne* suppl. 193, Leiden-Boston 2006.
- Vandermersch 1994 = C. Vandermersch, 'Les îles de Croton. Légende ou réalité de la navigation grecque sur le littoral ionique du Bruttium?', in *PdP* 49, 1994, pp. 241-267.

P.-CH. MALAMUD, *Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant*

This paper presents a few remarks on the way Jean-Pierre Vernant perceives and analyses the relation between seeing and hearing in Ancient Greece. As a contrast to Greece, where the importance of seeing is overwhelming, in Ancient India, speech as voice and sound is the way the Absolute manifests itself and although the poets are described as «seers», what they «see» is made of sound and speech as sound is the subject matter of systematic speculations, myths and explanations of the ritual.

D. RIDGWAY, *Nicolas Coldstream e l'Italia*

This obituary essay notes the lasting contribution made by Nicolas Coldstream (30 March 1927 – 21 March 2008) to the understanding of the pre-Classical Greek world. The archaeological record of Italy and Sicily played a crucial role in his two major works (*Greek Geometric Pottery*, 1968; 2008²; *Geometric Greece 900-700 B.C.*, 1977; 2003²), and in many papers devoted to the material from individual sites. His œuvre is distinguished throughout by an extraordinary capacity to extract history as well as chronology from the archaeological record – and nowhere more so than at Giorgio Buchner's Pithekoussai, where he was a frequent and welcome visitor.

P.G. GUZZO, *Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci*

The ancient sailor technology by Phoenicians and Greeks used the islands, so frequent in the Mediterranean Sea, as landing-places during the navigation. Evidence of this use is found in the literary sources as well as in the place names. Among the last ones those with the suffix -oussa are studied, and it is made a list of them. Moreover, the islands were used as safe places to have relations with mainland population, of which they didn't trust. The analysis about this subject confutes what has been transmitted by Thucydides (6,2,6) about the previous presence in Sicily of Phoenicians compared to the Greek presence. The reconstruction made by the Historian has been compared with other passages of his own text, which suggest the interpretation here proposed.

M. D'ACUNTO, *Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos*

This paper deals with the clay female figurine which was found in the tomb 470 in the plot Platsa Daphniou at Ialysos (Rhodes). This figurine dates back as early as 900-875 BC. Its wheel-made body and the head with pronounced features may show influences from the Dark Age plastic productions of Cyprus and Crete. The function of this statuette and its identification are not clear. It is unlikely that the figurine was a doll. Some iconographic details, as the diadem, and its comparison with other statuettes buried in the Dark Age tombs suggest two alternative interpretations: the statuette could represent a rank figure, as the mother, or otherwise a death goddess or demon, as Persephone / Kore.

PH. ZAPHIROPOULOU, *The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos*

In the Cyclades archipelago of the Aegean Sea a most impressive tumulus necropolis of the Geometric period has come into light on a rocky plateau of central Naxos.

At this site there is a complex of about twenty-five tumuli out of which seventeen were investigated. The tumuli, some as large as 9-12m in diameter, were made of a stone kerb (the stones were huge rock upright slabs) approximating to a perfect circle; most of them had one or more cremation pyres inside but also some others had large and smaller rectangular cist graves. The offerings include coarse ware, painted vessels and many small objects. Also there was a kind of "road web" among the tumuli and a huge "menhir", a rocky huge upright slab 3,20m high, erected at the main entrance of the cemetery as a marker of the grave area.

This cemetery was used during the MG period but it seems that it continued into the 6th century B.C., as a place of veneration of the ancestors who belonged to a feudal "aristocracy".

X. CHARALAMBIDOU, *The pottery from the early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos*

Pottery from the imposing necropolis of Tsikalario in central Naxos is the main focus of this study, which aims to offer new information about the nature of production and circulation of ceramics from workshops in inland Naxos compared with

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dalle **Edizioni Lul**
Via G. Galilei, 38 - Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

